

PROPRIO NEL PERIODO DELL'OSTENSIONE

La Chiesa della Misericordia torna a mostrarsi al pubblico

■ La Chiesa della Misericordia torna ai suoi antichi splendori. Sono stati infatti presentati i restauri dell'edificio religioso, nell'ambito del progetto più ampio legato alla riqualificazione di via Garibaldi. La Chiesa della Misericordia ha enormi rilevanza architettonica e artistica e il suo recupero è avvenuto grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo. La sua apertura al pubblico, ora, regala uno spunto in più nel periodo dell'Ostensione.

PI

Mercoledì 29 aprile 2015 il Giornale del Piemonte

"SINDONE INCANTO"

La circoscrizione Sette festeggia l'Ostensione

→ La Circoscrizione 7 celebra l'Ostensione della Sindone con un'edizione speciale della sua tradizionale rassegna corale invernale. La manifestazione, "Sindone in Canto", si terrà dal 2 al 23 maggio, per sei appuntamenti musicali e teatrali a ingresso gratuito. Primo appuntamento sabato alle 15.30 al centro d'incontro di corso Casale 212.

CRONACA P14

IL CASO

CARLOTTA ROCCI

Collegno alle prese con il rebus del campo rom

I nomadi vorrebbero lasciare strada della Berlia, il sindaco chiede l'aiuto delle coop

I ROM del campo nomadi di strada della Berlia vorrebbero abbandonare il campo. «È un sentimento diffuso - spiega il sindaco di Collegno, Francesco Casciano - Anche per questo oggi la nostra frontiera è superare il campo». L'area autorizzata, vicino al campo volo subito sotto corso

Marche, è stata inaugurata nel 1997. Oggi le famiglie sono 160, la maggior parte italiane, le altre di origine croata e macedone. La questione che Collegno ha messo sul tavolo non si risolve in pochi giorni. Il Comune non può spendere un euro per trovare casa ai rom: se

l'amministrazione mettesse mano alla cassa provocherebbe la rivolta dei cittadini. «Dovrebbe essere un'associazione o una cooperativa a prendere in mano la cosa - ipotizza Casciano - Ma far uscire dal campo un paio di famiglie alla volta e sperare che poi tutte facciano la stessa scelta, non è una soluzione. I posti lasciati liberi verrebbero rioccupati immediatamente e non si arriverebbe mai a svuotare il campo». Nemmeno le nuove sistemazioni dovrebbero essere concentrate in un solo palazzo: «Se si concentrassero tutti in un palazzo o in un quartiere avremmo solo cambiato indirizzo al ghetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ELEZIONE

Cooperatori Salesiani Boccia consigliere

Antonio Boccia è il nuovo consigliere mondiale dei Salesiani Cooperatori per la Regione Italia-Malta-Medio Oriente. Lo ha eletto il 4° Congresso riunitosi a Villa Lascaris di Pianezza, nel Torinese. Boccia, residente a Trecase, in provincia di Napoli, ha 53 anni ed è sposato. È stato coordinatore della provincia Campania-Basilicata ed è attualmente responsabile della formazione nel consiglio provinciale. Per l'occasione a Pianezza si sono riuniti i Consigli provinciali di tutta la Regione, compresa una piccola rappresentanza di Cooperatori provenienti dal Medio Oriente, che ha offerto una toccante testimonianza di fede e passione educativa. Il programma delle giornate ha visto le relazioni della segreteria uscente guidata da Ivo Borri, alternate ad approfondimenti sulle linee programmatiche dell'Associazione e a momenti di forte spiritualità, quali la visita alla Sindone e l'adorazione eucaristica presso la chiesetta di San Francesco di Sales a Valdocco. I Salesiani Cooperatori, ramo laico fondato dallo stesso san Giovanni Bosco, contano nella Regione 267 realtà locali e oltre 8.600 associati, chiamati a svolgere "nel mondo" la missione educativa con la cura dei giovani più bisognosi e delle loro famiglie.

Marco Pappalardo

AU P16
REPUBBLICA XI

I DATI Al via il Forum internazionale a Unimagement

Sicurezza sul lavoro Nel 2014 in Piemonte un morto a settimana

*Ogni giorno sono 6 gli incidenti invalidanti gravi
La Regione stanZIA 14 milioni per corsi formativi*

→ Di lavoro si continua a morire. Anche con la crisi, l'aumento della disoccupazione e nonostante il tentativo di diffondere la cultura della sicurezza. In Piemonte, secondo i dati della Regione che, insieme ad altri, sono stati presentati ieri durante la prima giornata del Forum internazionale della sicurezza a Unimagement, lo scorso anno c'è stato un morto a settimana. E sei incidenti invalidanti gravi ogni giorno.

L'andamento degli infortuni sul lavoro, come dimostrano le statistiche, nel lungo periodo sono in contrazione. I dati non freschissimi dell'Inail (aggiornati al 2012) dicono che, complice la crisi economica, in quell'anno ci sono stati 50.488 infortuni, il 9 per cento in meno rispetto all'anno precedente, con 58 casi mor-

tali, in calo del 13% rispetto ai 65 del 2011. In diminuzione sono risultate anche le denunce arrivate all'istituto per malattia professionale: quasi 2mila in meno rispetto all'anno precedente, con una riduzione percentuale del pari a 5 punti. La maggioranza dei lavoratori infortunati, con una quota dell'85 per cento, è di nazionalità italiana e, nel 62,5% dei casi, di sesso maschile. Per quanto riguarda gli infortuni mortali, l'incidenza degli stranieri (15,5%) è solo leggermente maggiore rispetto a quella complessiva, mentre quella femminile è leggermente inferiore al 9 per cento. Diminuiscono le malattie professionali: nel 2012 in Piemonte sono state denunciate 1.986 malattie professionali, circa il 5% in meno rispetto all'anno precedente. L'Ordine degli architetti

di Torino, tra gli organizzatori del forum internazionale, «da lungo tempo investe nella sensibilizzazione sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro e nei cantieri, in particolare sul fronte della formazione dei professionisti», ha detto il presidente, Marco Aimetti. Che ha aggiunto: «Il Forum internazionale, giunto alla



La maggioranza dei lavoratori infortunati, con una quota dell'85 per cento, è di nazionalità italiana e, nel 62,5% dei casi, di sesso maschile

sua seconda edizione è stato voluto per affrontare il tema non solo a scala locale, ma ampliando lo sguardo a livello nazionale e internazionale, attraverso un ricco programma che conta 155 relatori e 32 incontri in 3 giorni di lavori e che ha richiamato 1.500 partecipanti da tutta Italia». Secondo l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero, «in Piemonte, benché in calo, il numero degli infortuni sui luoghi di lavoro continua a essere impressionante. Le istituzioni hanno il dovere di rispondere stimolando la sensibilizzazione al tema della sicurezza. Nel caso della Regione, si è deciso di stanziare 14 milioni di fondi comunitari per il finanziamento di corsi formativi, cui hanno partecipato 72mila persone in totale».

[al.ba.]

CRONACA P10 28/4

“Una grande amarezza, dopo tanti sacrifici”

Mario Valiante è un delegato Fiom che ha vissuto tutti gli anni della lunga crisi della fabbrica della cintura

“Siamo in cassa dal 2008. Prima con Pininfarina qualcosa si faceva, con Rossignolo niente. Speranze? Poche”

STEFANO PAROLA

COME SI VIVE con la sola cassa integrazione? Ci si arrabatta. Sono anni che andiamo avanti così, perché stavamo già in “cig” per mesi già quando lavoravamo per Pininfarina, tra il 2002 e il 2009. Poi con Rossignolo non abbiamo visto altro che cassa. Così per tirare avanti facciamo sacrifici, chiediamo aiuto ai familiari. È umiliante. Si fanno debiti, si vendono le case, le famiglie si spaccano. Tra i nostri colleghi abbiamo assistito a non so quanti divorzi e a gente rimasta senza un posto dove stare. Sono storie che spesso restano ai margini di vicende del genere, eppure ci sono. Coppie che si sono conosciute in

fabbrica e che perdono il lavoro in contemporanea, famiglie monoreddito per cui il licenziamento diventa un disastro. Qui siamo quasi tutti in ginocchio. E la cosa grave è che non vediamo un futuro». Ecco cosa c'è dietro il crack della De Tomaso. Per Mario Valiante, operaio dell'ex impresa di Grugliasco e delegato sindacale della Fiom, tutto questo è vita di ogni giorno, quotidianità. Per anni ha lavorato in Pininfarina, per anni è rimasto in cassa integrazione, per anni ha partecipato a picchetti e cortei per fare in modo che la vicenda sua e dei suoi oltre 800 colleghi non fosse dimenticata.

Mario, il logo De Tomaso è finito ai cinesi. È la fine?

«Una parte della storia è giunta al termine, perché le speranze di produrre auto qui a Torino con quel marchio ormai sono sfumate. Ma per noi lavoratori la vicenda non è chiusa. Veniamo da cinque anni di traumi e sbattimenti e pensiamo che le istituzioni avrebbero dovuto fare di più prima, quando il brand era ancora in vendita, ma che debbano impegnarsi ancora di più ora, perché qui ci sono persone con più di 40 o 50 anni che non hanno possibilità di trovare un nuovo impiego».



L'OPERAIO
Mario Valiante
delegato Fiom

“**Abbiamo fatto debiti, molte famiglie si sono sfasciate. Ora non c'è neppure più un nome da spenderci**”

Dal fallimento della De Tomaso solo in cento hanno trovato un nuovo impiego. E gli altri? «In molti sono iscritti da anni alle agenzie interinali, ma sono pochissimi quelli che vengono chiamati, soprattutto tra gli over 40. In Piemonte il problema del lavoro è diffuso e ci rendiamo conto che non riguarda soltanto noi della De Tomaso. Il fatto è che in questo paese mancano le politiche industriali e la nostra vicenda è emblematica».

Vi eravate illusi con l'offerta del fondo svizzero che poi non ha pagato?

«Un po' ci credevamo. Sapevamo che non potevano assorbire tutti, ma prendere 300 di noi anche a lunga scadenza era comunque qualcosa. Ora vedere il marchio andar via dopo anni di lotte e sacrifici, con le istituzioni che non sono riuscite a far nulla, ci dà un' amarezza incredibile».

Avete ancora speranza nel futuro?

«È impensabile che senza marchio arrivi qualcuno a prendere lo stabilimento di Grugliasco. Purtroppo alla fine di tutta questa storia tutti hanno tratto qualche vantaggio, tranne noi. Ora sono rimaste soltanto le macerie, cioè i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PU

Addio alla "De Tomaso" il marchio diventa cinese I sindacati: che brutta fine

La Ideal team di Hong Kong si è aggiudicata l'asta per un milione di euro
Chiamparino: "Adesso pensiamo a una soluzione per i 900 dipendenti"

OTTAVIA GIUSTETTI

LO STORICO marchio della Pantera, l'automobile che negli anni '70 portò le carrozzerie De Tomaso alla ribalta nel mondo, è in viaggio per la Cina. Verso Hong Kong. Dove sarà esportato alla scadenza delle prossime 24 ore, se Ideal Team Venture Ltd, la società che ieri mattina si è aggiudicata l'asta al tribunale fallimentare contro gli italiani di Eos, verserà la cifra corrispondente all'offerta vincitrice: un milione e cinquanta mila euro. La metà rispetto all'asta di marzo, vinta dalla cordata svizzero-lussemburghese, L3 Holding Sa, per due milioni e 50 mila euro. Aggiudicazione che è poi decaduta perché gli svizzeri non hanno versato la cifra nei tempi previsti dalla procedura.

La formula perciò resta ipotetica fino alla notifica del pagamento, che deve arrivare entro

Il curatore fallimentare fa causa alla cordata svizzera che ha si è tirata indietro all'ultimo

due giorni dall'aggiudicazione. Pena la decadenza del vincitore. Ma se questa volta tutto andrà secondo i piani, l'auto firmata De Tomaso potrebbe risorgere dall'altra parte del mondo, forse come auto elettrica. Pochissimo si sa delle reali intenzioni della società cinese con sede legale alle Isole Vergini che si è presentata per la seconda volta in tribunale per diventare proprietaria del marchio della casa automobilistica fallita nel 2012. Ideal Team Venture Ltd, rappresentata dall'avvocato milanese Gianpaolo Salsi, era tra i concorrenti anche la

volta scorsa ma aveva lasciato il passo a L3 Holding fermando i rilanci oltre i due milioni.

Sfuma quindi la speranza di una rinascita della De Tomaso entro i confini del Paese e di una possibilità di reimpiego degli operai, un migliaio tra Torino e Livorno, che hanno perso il posto con il crac tre anni fa. La differenza fondamentale tra l'offerta dei cinesi e quella dei lussemburghesi, infatti, è che la nuova vincitrice non ha allegato alcun piano industriale alla documentazione di gara mentre L3 si era impegnata nella procedura a investire nella pro-

duzione di automobili.

Una delegazione di ex operai, insieme ai rappresentanti regionali di Fiom e Uilm, ha partecipato ieri all'udienza davanti al giudice Giovanna Domini. E alla lettura del verdetto ha espresso tutta la delusione per l'esito della gara. «Che brutta fine»: ha mormorato uno di loro lasciando l'aula. «Una vicenda cominciata male e finita peggio», ha commentato Giuseppe Anfuso della Uilm, «e di cui hanno responsabilità tutto il sistema industriale e le istituzioni», ha aggiunto Vittorio De Martino, segretario regionale della

I NUMERI

1

IL CRAC

A luglio 2012 i Tribunali di Torino e Livorno dichiarano il fallimento della storica casa automobilistica «rilanciata» da Gianmario Rossignolo

2

GLI OPERAI

Sono un migliaio quelli finiti in cassa integrazione e ora in mobilità. Hanno una causa civile in corso contro Pininfarina per chiedere la riassunzione

3

L'INCHIESTA

La procura indaga sulla bancarotta dei Rossignolo e sull'operazione De Tomaso del 2009. C'è poi un fascicolo per turbativa d'asta contro la cordata di L3

4

IL MARCHIO

All'asta per l'acquisizione del marchio vince prima L3, che però non paga e decade. Ieri se lo sono aggiudicato i cinesi di Ideal Team Venture Ltd

Fiom.

Poco distante, in Consiglio regionale aspettavano notizie dell'asta il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e l'assessore Gianna Pentenero, ai quali ora spetta il compito di aprire, forse già la prossima settimana, un tavolo di trattativa con sindacati e Unione industriale per trovare una strategia di salvataggio degli operai. «Di fatto - dice Chiamparino - l'aggiudicazione ai cinesi lascia senza risposte il problema dei lavoratori e del futuro produttivo dell'azienda. Bisogna capire bene chi sono i compratori, poi

proveremo a capire se si può trovare una strada che garantisca possibilità di lavoro a quanti dei 900 lavoratori non riescono ad accedere agli ammortizzatori sociali. Vogliamo evitare di lasciare le famiglie al lastrico, per noi è un serio e importante problema». Ma le informazioni in possesso del curatore Enrico Stasi non consentono di intuire le strategie dei nuovi proprietari del marchio De Tomaso.

Stasi, nel frattempo, ha avviato un'azione legale nei confronti di Genii Capital e L3, per chiedere il risarcimento dei danni subiti con la decadenza della passata aggiudicazione. Il curatore chiederà la differenza tra il prezzo pattuito a marzo e quello fissato ieri, e le nuove spese sostenute. Sempre su quell'inspiegabile dietrofront degli svizzeri la procura indaga per turbativa d'asta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre l'emergenza famiglie "adoptive" per i profughi

CARLOTTA ROCCI

C'è un Piemonte dell'emergenza e un Piemonte della continuità. Sono due facce dello stesso problema: la gestione degli sbarchi alle porte del Mediterraneo e l'accoglienza dei profughi e dei richiedenti asilo. I progetti di accoglienza durano un'anno, al massimo un anno e mezzo. Non sempre bastano per integrarsi, trovare un lavoro e una nuova sistemazione. «Ci troviamo di fronte a persone che stanno uscendo dai centri di accoglienza e hanno già fatto progressi nell'ottenere documenti, l'iscrizione a scuola o un lavoro, ma non hanno ancora una completa autonomia», spiega Anna Bertrand della coop sociale Progetto Tenda che da un anno si occupa, con la pastorale migranti, del Rifugio Diffuso, un progetto nato nel 2008 per accogliere i rifugiati nelle famiglie. «A noi non si rivolgono gli ultimi arrivati negli sbarchi ma le persone che hanno già fatto un percorso sul territorio». I posti a Torino sono 28, al momento sono già impegnate 22 famiglie ma le altre lo saranno nel giro di poche settimane.



I torinesi sono accoglienti e negli anni sono state 122 le famiglie che si sono dette disponibili, tra loro le più numerose sono però le famiglie dei "nuovi torinesi". «Sono italiane solo il 30-40 per cento delle famiglie che ospitano. La maggior parte sono invece straniere, spesso dello stesso paese d'origine delle persone che accolgono in

casa», spiega ancora Bertrand. È la solidarietà di chi ci è già passato e sa cosa significa essere straniero per tutti, anche per la patria da cui si stati costretti a fuggire.

Ogni ciclo di accoglienza dura 12 mesi suddivisi in due semestri per lasciare aperta la strada a tutte le possibilità. «È possibile che il rifugiato trovi una sistemazione diversa prima dello scadere dell'anno e liberi un posto ad altri, oppure per qualche ragione il percorso può essere interrotto».

Da pochi giorni sono state avviate le nuove accoglienze. Girmay, 28 anni, eritreo, sta traslocando a casa di Francesco Tresso, una moglie, due figli e una passione per l'Eritrea. «È stato lui a trovare me - spiega - Sapeva che io da vent'anni mi occupo di cooperazione nel suo paese. Lo conosciamo da un anno e ora ci siamo resi disponibili ad ospitarlo. Ha cominciato a portare le sue cose solo la scorsa settimana». Allargare la famiglia, anche se solo per sei mesi o un anno, non è così scontato: «Non sappiamo ancora cosa aspettarci ma abbiamo voluto provarci. La mia famiglia mi ha sostenuto».

Da quando è arrivato in via Negarville, un anno fa, Girmay si è iscritto al Politecnico e studia ingegneria elettronica. Anche il suo "papà ospite", è ingegnere. Il suo viaggio verso l'Italia è durato sei anni. Quando è partito ne aveva solo 22: ha deciso di lasciare un paese che vive sotto dittatura dopo due anni di università che lì significa più che altro scuola militare. Ha attraversato il deserto del Sudan, il Sahel. Il primo barcone con cui ha tentato la traversata è affondato. Il secondo è approdato a Lampedusa un anno e mezzo fa.

Fino ad oggi Girmay ha parlato soprattutto inglese, usa l'italiano solo quando non può farne a meno. «Succede quando ti trovi a vivere in microcosmo fatto dai tuoi connazionali o da persone nella tua stessa condizione - dice Tresso - Ora stando con noi imparerà la lingua e questo è uno strumento importante di integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
I più
solidali?
I nuovi
torinesi
che ci
sono già
passati

”

REPUBBLICA PIX

Circoscrizione 1/Centro

La Misericordia "degli impiccati" torna a splendere



MARIA TERESA MARTINENGO

Un altro gioiello del barocco piemontese è tornato alla sua originaria bellezza: è stato presentato ieri il restauro della Sala Capitolare, della Galleria dei prelati e del Vestibolo della chiesa della Misericordia, nella via omonima che si affaccia su via Garibaldi. Si tratta della conclusione della terza fase di lavori finanziata con 1,5 milioni dalla Compagnia di San Paolo. Un dono ai pellegrini della Sindone e ai turisti, che fino a fine giugno ogni giorno - grazie ai volontari dell'Ostensione e dell'Arciconfraternita (fondata nel 1578 per l'assistenza ai carcerati e ai condannati) - potranno ammirarne le opere d'arte e



REPORTERS

**Aperta
7 giorni**
Fino a fine
Ostensione
la chiesa
è aperta
dalle 10 alle
13,30
e dalle 15
alle 18

conoscerne la singolare vocazione. Tra le opere, l'Ostensorio dell'Angelo con la testa del Battista, realizzato nel 1746 da Francesco Ladatte. La Misericordia, con i Santi Martiri e la Santissima Trinità, ospita fino a giugno un ricco calendario di concerti, conferenze, visite (www.edificisacri.compagniadisanpaolo.it).

«Il restauro - spiega Rosanna Cigliano, responsabile Cultura e arte della Compagnia - fa parte di un vasto progetto di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico del centro storico con interventi su 24 delle 33 chiese presenti». Il governatore dell'Arciconfraternita, Alberto Tealdi: «Il nostro impegno oggi è nell'assistenza ai detenuti e alle loro famiglie. Uno di loro, ai domiciliari, laureato in carcere con 110 e lode, ci ha chiesto di fare il volontario qui. Abbiamo accettato volentieri».

Veglia per il lavoro

Meno cassa integrazione (in deroga)

Il vescovo: «Troppa disuguaglianza»

In Piemonte, nel 1° trimestre, la cassa integrazione è scesa del 17% sul 2014 (-15,5 ordinaria, -12,6 straordinaria, -46,3 deroga). Con 15.331.281 ore, Torino resta provincia più cassaintegrata d'Italia. Gianni Cortese, segretario Uil Piemonte, parla di «segnali positivi, che risentono però del crollo della cassa in deroga per le restrizioni al finanziamento. A testimoniare le difficoltà, la disoccupazione giovanile, simile a quella del Sud». E al lavoro l'arcivescovo Nosiglia ha dedicato ieri la veglia in Duomo davanti alla Sindone. «Torino - ha detto - è la città dove crescono disuguaglianze e povertà: è urgente ribadire l'importanza della ricerca e della formazione per il suo futuro, dando vita a un nuovo patto sociale e generazionale. La visita del Papa è una provvidenziale occasione per sentirci motivati».

T1 CV PR T2

44 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 29 APRILE 2015

T1 T2

50 Quartieri LA STAMPA
MERCOLEDÌ 29 APRILE 2015

A STAMPA P45

«Qualcuno andava sacrificato, non potevano essere salvati tutti», dice un conoscitore delle vicende sindacali torinesi. Quel qualcuno sono gli 800 della De Tomaso, che con il passaggio del marchio ai cinesi di Ideal Team restano a casa.

Perché la storia recente dei mitici carrozzieri della Torino Valley è una storia di scelte sbagliate, dissesti e salvataggi. Non a caso, l'unico dei grandi carrozzieri torinesi rimasti lontani dai disastri finanziari è Giogietto Giugiaro. Ha sempre fatto solo design e progettazione e non si è mai voluto piegare alla voglia di produrre in proprio che ha inguaiato i suoi «colleghi» Pininfarina e Bertone. La sua Italdesign è dal 2010 nelle mani del gruppo Volkswagen, via Audi e non se la passa affatto male. Ci lavorano in 950, poco meno di un terzo laureati, uffici a Barcellona e Ingolstadt. Dopo aver dato il suo stile a 50 milioni di auto di tutti i più importanti marchi del settore, ha un solo un cliente: i quattro cerchi di Audi.

I dipendenti

È andata bene anche ai circa mille dipendenti della Bertone. Sono finiti nel gruppo Fca e adesso nello stabilimento di Grugliasco che fu del carrozziere nascono le Maserati che vanno in tutto il mondo, con i modelli del Tridente che contribuiscono in maniera decisa alla ripresa dell'export piemontese. Il marchio fatto grande da Nuccio Bertone invece non esiste più, dopo il fallimento lo scorso anno di Stile Bertone. Destinata ad andare all'estero ma a mantenere solide basi in Italia è la Pininfarina. I consulenti della famiglia torinese (Rothschild) stanno trattando ancora in queste ore con gli indiani di Mahindra. Un gruppo importante, con una solida posizione nei propri mercati di riferimento che ha già sotto il suo cappello il salvataggio della coreana SsangYong. Gli indiani conoscono bene lo storico marchio italiano. Sono da tempo clienti di Pininfarina e sono già presenti a Torino: nel 2008 hanno acquisito la Grd di Beinascio specializzata nella pro-

Pininfarina tratta con gli indiani

Grandi case o grandi incognite il destino dei carrozzieri torinesi

gettazione e nello sviluppo di componenti per l'industria automobilistica e motociclistica. Per chiudere l'intesa però manca ancora qualche tempo, e dopo serve il via libera delle banche che hanno sostenuto finora la ristrutturazione del gruppo, che nel 2009 ha abbandonato la produzione e adesso si occupa solo di progettazione e design. Difficile però che dicano di no ad un progetto industriale vero che consenta di recuperare almeno in parte il proprio debito residuo rilanciando l'attività.

Il manager

Alla fine, quelli rimasti con il cerino in mano sono gli ex operai della Pininfarina «acquisti» da Gian Mario Rossignolo nel 2009. Il manager aveva rilevato il marchio De Tomaso poco prima, e pensava in grande. Produrre suv e coupé per i nuovi ricchi del Golfo e del Far East. Il progetto (sulla carta) era esaltante ma non diventerà mai una realtà nonostante la presentazione in pompa magna del prototipo alle autorità. Rossignolo e il figlio finiscono in carcere per una brut-

ta storia di truffa allo Stato: avevano presentato dei documenti bancari falsi per ottenere l'assegnazione di fondi pubblici. Che il destino degli 800 della De Tomaso fosse segnato lo si è capito però qualche settimana fa, quando il tribunale prende per buona l'offerta della L3. Ma al momento di pagare non si presenta nessuno. Ieri, la volta dei cinesi di Ideal. Prendono solo il marchio, qualunque cosa diventerà il sogno a quattro ruote dell'argentino Alejandro De Tomaso, che negli anni '60 aveva co-

minciato a produrre sportive mitiche a Modena, difficilmente sarà in qualche modo legato alla Torino Valley delle quattro ruote. «Quello che la città non deve mollare è la capacità di formare le nuove generazioni di designer e progettisti», dice Giuseppe Berta, storico dell'industria e profondo conoscitore del settore auto. E questo non dipende dalla proprietà cinese o indiana dei marchi storici, ma «dal sistema locale che deve avere la consapevolezza che questa è la priorità».

LA VEGLIA L'arcivescovo affronta il tema crisi

Il monito di Nosiglia «Occorre la ripresa»

→ «Un patto tra generazioni per un nuovo modello di sviluppo». L'Ostensione è diventata la cornice naturale della tradizionale «veglia per il mondo del lavoro» che l'arcivescovo Cesare Nosiglia convoca ogni anno in occasione del primo maggio, offrendosi anche come cassa di risonanza per l'appello del Custode pontificio della Sindone.

«A Torino la crisi ha accelerato il cambiamento di un paradigma valido in passato, che sosteneva questo principio: prima si riprende l'economia e poi si redistribuisce la ricchezza e i suoi benefici sociali. Questo non è più un approccio riproponibile per sostenere la ripresa economica all'interno di un sistema in rapida e profonda trasformazione come quello torinese, nel quale sono cresciute e si stanno radicando forti disuguaglianze economiche e sociali incompatibili con lo sviluppo e la coesione sociale» ha evidenziato monsignor Nosiglia. «Sono sette anni che si parla e si attende la "ripresa", anni in cui una quota sempre più rilevante di persone si è impoverita, ha perso il lavoro,

la casa, la salute» ammonisce l'arcivescovo di Torino. «Parlare di futuro in una città così comporta una domanda di fondo: per quali cittadini ci sarà un futuro migliore se le disuguaglianze aumentano e lo scarto tra le "due città" - di cui più volte ho parlato - si sta frammentando ulteriormente, per cui una pluralità di segmenti della popolazione, che va da chi sta bene a chi vive in una cronica precarietà e a chi sta ormai sotto la soglia della povertà, caratterizza in modo sempre più accentuato e a macchia di leopardo». Il realismo, però, non esclude la speranza. «Sappiamo che non siamo soli sulla trincea dell'impegno responsabile che ci attende, ma con noi c'è il Buon pastore che ci conosce uno a uno e ci guida sulla via della giustizia e della solidarietà». Nosiglia, piuttosto, puntato il dito contro «un'economia dello scarto e con l'idolatria del denaro e una inequità e disuguaglianza che genera violenza, mentre ci aiuta invece a recuperare la logica del servizio e della fraternità».

Enrico Romanetto

PROTESTA CONTRO L'ITALICUM

Grillini senza giacca in Regione Sospeso il consiglio sul bilancio

La maratona su bilancio e finanziaria in Consiglio regionale (si va avanti anche oggi e domani) è stata interrotta per qualche minuto ieri pomeriggio per la protesta inscenata dal Movimento 5 stelle. Durante il dibattito, i consiglieri grillini si sono alzati in piedi e si sono tolti la giacca provocando l'inevitabile sospensione dei lavori: il regolamento infatti obbliga tutti i presenti nell'aula di Palazzo Lascaris a indossarla, pena l'allontanamento. Nel mirino dei pentastellati non c'era Chiamparino, questa volta, ma la nuova legge elettorale voluta dal Governo Renzi. «Abbiamo voluto fare un'azione dimostrativa per solidarizzare con i nostri colleghi in Parlamento - spiega il capogruppo Giorgio Bertola - . Siccome con l'Italicum veniamo spogliati della democrazia, allora noi ci siamo spogliati della giacca».

[a.g.]

10

mercoledì 29 aprile 2015

TO **CRONACAQUI**

Incidenti sul lavoro

“Sicurezza, responsabilità alle imprese”

ANTONELLA MARIOTTI

«L'azienda intera deve essere responsabile della sicurezza sul lavoro, non solo il direttore del cantiere. Andiamo dai soci azionisti, questo si deve fare». **Ciro Santoriello**, sostituto procuratore ha parlato ieri al Forum internazionale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e nei cantieri. Il Forum proseguirà ancora oggi e domani, tre giorni in cui architetti (l'ordine professionale ha organizzato il forum), imprese e istituzioni si confrontano per fermare incidenti, che rendono invalidi a vita, che provocano morti. «Non servono altre leggi - ha detto **Giuseppe Provisiero** presidente dell'Ance -, se il massimo ribasso negli appalti si applicasse solo ai materiali e non ai costi di manodopera: le aziende per partecipare agli appalti non sarebbero costrette a risparmiare sulla sicurezza».

I numeri sugli infortuni li ha poi dati l'assessore al Lavoro della Regione, **Gianna Pentenero**: «Sei incidenti invalidanti al giorno e una morte bianca la settimana. Questi sono i dati forniti dall'Inail». L'assessorato al Lavoro ha organizzato corsi di formazione e prevenzione sulla sicurezza, coinvolte 72 mila persona. Secondo l'Inail in Piemonte, nel 2012, sono stati denunciati 50.488 infortuni: il 9% in meno rispetto all'anno precedente, ma c'è da considerare la crisi e quindi la diminuzione dei cantieri e degli appalti pubblici. Le vittime sono 58, anche qui in calo per lo stesso motivo. «Usiamo tanta tecnologia per qualunque cosa, perché non usarla anche per i lavoratori nei cantieri. Costa poco e salverebbe delle vite» **Ezio Benetello**, per Uil Piemonte è responsabile della formazione: «Il caso degli estranei nel cantiere Expo, per esempio sarebbe stato evitabile con i microchip nei caschetti». Ma ieri mattina è stato anche il giorno della protesta: fuori dalla sede dell'Unimanagement, sede del forum, c'era un presidio della Cisl edili: «La sicurezza non è mai abbastanza. Un quinto dei morti sul lavoro è nell'edilizia».

LA STAMPA P/5

Il sindaco: "Nelle famiglie solo i profughi già inseriti"

Ondata di polemiche in città, Puppo: "Ma non è un obbligo"

Colloquio

NADIA BERGAMINI

Polemiche senza fine a Settimo. Sui social network impazzano ormai centinaia di commenti contro il sindaco Fabrizio Puppo, «reo» di aver proposto alle famiglie di dare ospitalità ai profughi.

I chiarimenti

«La mia proposta è stata equivocata - replica il primo cittadino -. Non mi è mai passato per la testa di proporre l'ospitalità agli immigrati che arrivano direttamente dalla Sicilia, né tantomeno potrò ordinare, come qualcuno sta dicendo, alle famiglie di accogliere i profughi». Il progetto che Puppo e la Croce Rossa hanno in mente è di ben altra caratura. «La nostra idea è una possibile evoluzione del percorso Sprar», chiarisce.

Il centro Fenoglio di Settimo è, infatti, da qualche anno, centro Sprar, ossia servizio per richiedenti asilo e rifugiati. Un iter che dura circa un anno fino all'ottenimento dello status di rifugiato o al provvedimento di asilo politico. In questo lasso di tempo i migranti (180 come numero massimo ospitati al Fenoglio) imparano l'italiano e spesso anche una professione, vanno a scuola e collaborano fattivamente nei lavori quotidiani del centro. «La proposta si riferisce a questi immigrati - prosegue Puppo -. Abbiamo pensato che a metà percorso se ci fossero fami-



«Accoglieteli in casa vostra»

Ha suscitato molte critiche l'iniziativa lanciata domenica scorsa dal sindaco Puppo. Che ha precisato: «L'invito non riguarda gli stranieri appena sbarcati»

Sulla «Stampa»



— Sul giornale di lunedì la proposta del sindaco di Settimo Puppo ai suoi concittadini: «Aprite le vostre case».

glie interessate ad ospitarne alcuni, sarebbe una bella prova di accoglienza e integrazione per quelli che decideranno poi di fermarsi nel nostro Paese. Una scelta su base assolutamente volontaria».

Una questione economica

L'ospitalità offerta ai migranti fornirebbe anche un aiuto economico alle famiglie intenzionate ad accoglierli. «I 35 euro giornalieri, che oggi vengono dati alla CRI o alle cooperative - dice ancora Puppo - andrebbero alle famiglie e tolti i 2 euro dati al migrante, le spese di vitto, alloggio e vestiario, chi

ospita potrebbe tenere dai 10 ai 12 euro al giorno e sicuramente sarebbe un aiuto non indifferente in un momento di crisi. Ma, nessuno è obbligato a dare ospitalità».

Intanto la visita, domenica scorsa del sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino ha già prodotto la convocazione di un tavolo il 7 maggio al Ministero, per discutere con gli enti locali la gestione dell'emergenza. «Il Fenoglio, per la sua specificità e specializzazione, può diventare modello e centro di formazione del personale per gli altri centri italiani», conclude il sindaco.

Airaudò: "La mia legge potrebbe aiutare gli operai di Grugliasco"

Il deputato di Sel ha presentato la proposta per riassumere gli over 50

"Un'emergenza che si sta allargando a vista d'occhio. Servono nuovi strumenti"

L'INTERVISTA

GABRIELE GUCCIONE

«**I**N ASSENZA di una soluzione industriale, ma solo di un compratore che prenderà il marchio per portarselo a casa, il problema della ricollocazione dei lavoratori anziani si porrà anche per la De Tomaso. Esattamente come si pone per tutti quei lavoratori vittime incolpevoli di processi di ristrutturazione determinati dalla crisi». Giorgio Airaudò, parlamentare di Sel e, fino all'elezione a Montecitorio, segretario torinese della Fiom, ha depositato lunedì una proposta di legge che ha per obiettivo la riassunzione degli ul-

tracinquantenni.

Airaudò, da cosa nasce questa proposta?

«Il caso De Tomaso indica un problema che si sta allargando a tante aziende: lavoratori anziani che vengono consegnati alla collettività senza programmi di ricollocazione e con il rischio di non avere i contributi necessari per arrivare alla pensione. Un dramma nel dramma, se si pensa al quadro generale della crisi occupazionale. L'ultimo rapporto del Censis ha rilevato che nel quinquennio 2008-2013 i disoccupati over 50 sono aumentati del 146,1 per cento. Tra gli ultracinquantenni che restano senza lavoro (460mila nel 2013), il 61,4 per cento non trova una nuova occupazione entro l'anno. E la durata media della ricerca di un lavoro arriva a circa 27 mesi (sei in più rispetto al totale dei disoccupati)».

Se dovesse essere approvata, la sua proposta di legge tornerà utile anche per gli 800 operai di Grugliasco?

«Potrebbe offrire uno strumento in più anche per i lavoratori della De Tomaso, molti dei

quali hanno già superato i 50 anni, se non si troverà una ricollocazione, nonostante in tal senso ci sia un accordo sottoscritto insieme con la Regione».

Che cosa prevede la "legge Airaudò"?

«Negli ultimi anni si sono succedute varie leggi per favorire il reinserimento nel mercato del lavoro, come quella che ha introdotto l'incentivo del 50 per cento di sgravio sui contributi previdenziali per le aziende che assumono ultracinquantenni. Senza contare altri sistemi di incentivi che sarebbe possibile applicare anche attingendo al Fondo sociale europeo. Il problema è metterli tutti assieme e programmarli insieme alle parti sociali. Per questo la proposta prevede la costituzione presso le Regioni di tavoli territoriali tra parti sociali e imprese per stipulare accordi precisi e adottare criteri e misure per l'assunzione di lavoratori ultra 50enni».

Pensa a delle "quote" definite di riassorbimento dei lavoratori over 50 sul totale delle nuove assunzioni?

«Nella legge non è scritto.

la Repubblica MERCOLEDÌ 29 APRILE 2015

III

“

LE VITTIME

Anche le tute blu assunte da Rossignolo sono vittime incolpevoli della crisi: vanno aiutati

”

Eventuali quote o criteri saranno demandati agli accordi tra sindacati e datori di lavoro».

E per chi resterebbe tagliato fuori comunque?

«È prevista la dotazione di un fondo quinquennale di 30 milioni di euro per concedere ai disoccupati ultracinquantenni un sostegno economico per la prosecuzione volontaria della contribuzione in vista della pensione».

L'età della pensione, però, è sempre più alta...

«L'innalzamento dell'età pensionabile fino a 67 anni, insieme con il passaggio al sistema retributivo, rendono appunto necessario l'intervento pubblico per ridurre le conseguenze dei mancati versamenti contributivi a causa della prolungata disoccupazione. Credo anche, però, che l'età pensionabile sia da rivedere: attualmente è troppo alta per i processi di ristrutturazione che la crisi ha determinato nel nostro Paese e che vanno a toccare persone che sono vittime incolpevoli. Ecco perché la legge Fornero va ridiscussa».